

# MONTE SAN MICHELE

PRESSO BAGNOLI

RICERCHE PALETOLOGICHE

---

Il Sig. Domenico Delneri, assistente in opere di costruzione, nella occasione che cooperava ai lavori di studio pella ferrata della Laak, trovandosi presso Bagnoli (Bolunz), spinto da un cotale innato spirito indagatore, fu preso un giorno da vaghezza di esaminare da presso la formazione del monte San Michele che sovrasta a quella borgata. La breve sua escursione non fu priva d'interesse, come risulta da alcune note da lui gentilmente trasmesseci delle quali ci gioviamo pel presente cenno.

Raggiunto ch'egli ebbe un certo punto elevato di quel monte notò alcuni strati di nerissimo terriccio contenente molti frammenti di ossa. Fatto istromento di un ramo d' albero reciso, frugando per entro a quel terriccio, ne estrasse due cocci di terra cotta, che non sappiamo di quale specie fossero, non avendoli egli raccolti. Stentando a proseguire il lavoro pella natura petrosa del terreno, portatosi più lungi e ripigliata la esplorazione, ben presto rinvenne alcuni frammenti di terra mal cotta, rozzissimi, foggianti a mano, che, ricomposti alla meglio, danno due colli ed un manico di vasi, i quali, integri, saranno stati per avventura della forma di uno di fina argilla discoperto nei pozzi sepolerali di Sanpolo d'Enza, illustrati dai signori G. Chierici e P. Strobel (*Strenna del Bullettino di Paletnologia italiana pel 1876*, tav. I, n. 15), cioè anfore a due anse lunghe, verticali, per ceneri di cremazione o per uso domestico. Rinvenne inoltre

un oggetto di osso, forato nel mezzo, in forma di segmento di palla, ed un istromento di pietra arenaria, foggiate a parallelepipedo, verosimilmente cote da affilare, non però di tempo molto lontano. Non assegneremo importanza ad altri oggetti quivi da lui raccolti, cioè un pezzo di conglomerato di arenaria a numuliti, che mostra uno dei lati spianato e leggermente concavo, frammento di macina secondo lui, ed alcune pietruzze calcaree in aspetto di cuspidi di dardi, di punteruoli, ecc., prodotti e finzioni naturali piuttosto che lavori dell' uomo.

Stante che il fitto delle piante mettesse impedimento alla prosecuzione del suo lavoro, egli si mosse anche di là, ripigliando la bisogna in sito più elevato, e frugando di bel nuovo, a quattro pollici di profondità, rinvenne entro il terriccio molte ossa d' animali, un dente molare umano, parecchi denti di animali ed alcuni oggetti di ferro, cioè due cuspidi di freccia ad alette, due punteruoli, ed alcuni frammenti di lame di coltelli in parte commessi assieme mediante l'ossido. Le ossa, fra le quali vuole essere notata una vertebra che mostra due tacche prodotte da colpi d'istromento tagliente, sono pella massima parte di bue, con un piccolo frammento di cranio umano.

Le ossa cave, spaccate per lungo ed in parte annerite come per azione di fuoco, richiamano alla mente l' uomo primitivo che tanto ghiotto era del midollo delle ossa, quantunque l' assieme delle cose rinvenute non basti a giustificare la ipotesi di una alta antichità di quegli avanzi.

Tutti gli oggetti furono rinvenuti sopra lo spartiacqua del monte, al quale si arriva soltanto per due angustissimi sentieri a piani inclinati. La maggiore estensione di quella estremità non supera gli otto metri, e da una carta militare rileviamo la sua altezza essere di 120 piedi sopra il livello del mare. Calcinacci e qualche traccia di muratura danno indizio di antico abitato, castelliere od altro.

Li da presso è una piccola grotta il cui approccio era impedito, quantunque fosse tarda la stagione, da foltissima vegetazione di asparagi selvatici (*asparagus scaber*, come ne insegna il sig. Dr. C. Marchesetti), e l' apertura in gran parte ostruita da pietre cadutevi dall' alto. Il Delneri si avvide di tale grotta, la quale

forse non fu ancora esplorata, dopo ch' ebbe dato fuoco alle piante d' asparago.

Alcuni metri più lontano egli osservò la roccia tagliata a scalpello, verticalmente od a piano inclinato e da presso nuovamente calcinacci e pezzi di pietra arenaria, estranea alla natura del monte e reperibile soltanto a notevole distanza. Presso la maggiore larghezza del monte notò sette piani tagliati nella roccia a modo di gradini, ed alla loro base quattro pezzi rustici di roccia formanti altri due gradini.

Tutto ciò dimostra bene come quivi fosse una stazione umana in epoca lontana e come saviamente fosse stato preferito quel sito per la bella sua postura e pella sorgente d' acqua perfetta a piede del monte, utilizzata dappoi dai Romani nell' artificioso acquedotto che condussero nella nostra città. Che genti fossero quelle e di che tempo non è dato determinare dalle poche cose osservate e dai pochi oggetti raccolti. Forse altri pose attenzione pria del Delneri a quanto vi si trova, ma forse nessuno ne serbò diligente memoria. Possa il poco qui accennato servire di eccitamento ad ulteriori più diligenti indagini. Un poco di lavoro e di tempo non sarebbero probabilmente impiegati indarno. La piccola grotta, soprattutto, potrebbe dare soddisfacenti risultati.

Meriterebbe inoltre di essere esplorata altra grotta sopra il villaggio di Hornaonz, visitata brevemente dal Delneri il quale vi rinvenne tre denti fossili (?) di bue (*bos taurus*), altri denti di bue, di pecora e di cavallo; una mascella di lepre, due ossicini di maiale, ed alcuni frammenti di cranio umano con un dente molare del pari umano. Ha due diramazioni, una delle quali, lunga circa cinquanta metri, angustissima e praticabile soltanto a carpone, che termina in una cella tutta incrostata di stalattiti colorate di vaghissimo aspetto.

Visitò anche, in più riprese, la grotta di San Servolo e vi raccolse alcune ossa umane, di maiale e di bue e due denti di cavallo. Le ossa, delle quali la grotta abbonda, sono in parte incrostate di carbonato di calce. Alcune parti della grotta sono agevolmente, altre a stento accessibili, sia perchè assai basse ed anguste, sia per l' ingombro di rottami di stalattiti cadute dalla volta *per tremuoto, o per sostegno manco.*

Altra grotta, o piuttosto caverna, fra San Servolo e Dollina, ripiegata ad angolo retto, divisa in tre scompartimenti o camere, non diedegli alcuna particolare risultanza. È priva di stalattiti, asciutta, e perciò assai opportuna per abitazione. Sembra anzi abbia servito quando che sia per tale uso, perchè ha le bianche pareti qua e là macchiate di nero come per azione di fuoco.

Ponendosi le fondamenta di sostegno di un muro, presso Dollina, sotto uno strato di scaglie naturali, ammucchiate dalle acque, rinvenne il nostro ricercatore un coccio di vaso rimarchevole. Cotto a fuoco scoperto, come sembra, presenta uno strato esteriore sottile di colore rosso, mentre il rimanente, cioè la parte interna concava, è di colore nero. L'argilla, malamente impastata e foggiate a mano, presenta sparsi alcuni granelli e frammenti di pietra calcarea. Sulla parte convessa ostende una costa rilevata, verosimilmente parte di una zona che ricorreva orizzontalmente tutto intorno al vaso, il quale deve avere misurato il notevole diametro di circa 60 centimetri. L'aspetto di tale frammento è di manifattura assai primitiva.

L'uomo più antico fu troglodite, abitò cioè le caverne, quando la terra gliene offeriva. Tale assioma della scienza moderna è difficile non si trovi confermato anche in questa regione che tante ne annovera. Chi può farlo si metta all'opera, con metodo razionale; frughi, indagli, osservi, raccolga i residui animali e quelli della industria umana, e non mancheranno al certo ottime risultanze che condurranno sulle tracce del tapino uomo preistorico anche in queste parti. Saranno così recate anche per noi novelle prove in favore di una teoria che molti ancora irridono.

Gli oggetti raccolti dal sig. Delneri e qui menzionati sono ostensibili nel Museo civico di Antichità.

Trieste, Dicembre 1876.

CARLO KUNZ.